“Il rombo”, radio – scarpa degli artiglieri pratesi

N° 119 **1 maggio 2017**

☆ ☆ ☆

Festa della Polizia

Si sono tenute in Questura le celebrazioni del 165° anniversario della **Fondazione della Polizia di Stato**. Alla presenza del prefetto **Rosalba Scialla**, del sindaco Matteo Biffoni, del procuratore Giuseppe Nicolosi, del vescovo Franco Agostinelli e delle massime autorità cittadine civili, militari e religiose, il questore **Paolo Rossi** ha ricordato l’importanza dell’istituzione Polizia di Stato, "composta da uomini e donne che assolvono con continuità e passione il loro ruolo di tutori dell’ordine e della sicurezza pubblica, così garantendo la pace sociale e la sicurezza collettiva, il rispetto dei diritti riconosciuti dalla Costituzione Repubblicana, spesso pagando gravi tributi personali".

Il questore, ricordando che il motto della polizia di Stato in questa ricorrenza è “esserci sempre”, ha voluto ringraziare tutti i poliziotti e le poliziotte pratesi, di ogni ordine e grado, che hanno permesso di garantire la tranquillità sociale e il regolare svolgersi della vita dei residenti pratesi. Nel corso della cerimonia alla quale erano presenti, assieme ai rappresentanti della Associazioni d’Arma anche noi artiglieri sono stati consegnati molti riconoscimenti ai poliziotti che si sono distinti , nel corso dell’anno, in particolari operazioni di polizia.

In occasione dei 70 anni della fondazione dell'**Associazione Nazionale Carabinieri,** sezione di Prato, c'è stata un bella cerimonia celebrativa con la partecipazione di autorità militari, Colonnello Marco Grandini in testa, civili e rappresentanti delle associazioni d'Arma. Numerosissimi naturalmente i carabinieri in congedo e le splendide "Benemerite".

La giornata è iniziata con la deposizione di corone al Monumento dei Caduti in Piazza Santa Maria delle Carceri da parte del Vicesindaco Faggi affiancato dal Colonnello Grandini, dal Legato regionale ANC Scafuri ed il presidente ANC di Prato Amore.

Dopo il trasferimento in corteo attraverso le vie cittadine i partecipanti hanno seguito la Santa Messa celebrato in Duomo dal nostro cappellano Don Gino Calamai.La cerimonia religiosa si è conclusa con l'avvincente allocuzione del Colonnello Salvatore Scafuri e dell'amico Amare che hanno ricordato l'importanza e l'irrinunciabilità dell'attività svolta dall'Arma sul territorio per la sicurezza dei cittadini.

Lodevolissimo anche l'intervento dell'officiante Don Gino Calamai, intervento conciso ma emotivamente efficace imperniato soprattutto sul radicato rapporto umano che lega gl'italiani ai suoi carabinieri ed al notevole senso di gratitudine e stima che a loro ci unisce.

.

In occasione della festa nazionale con gli artiglieri da montagna del Gruppo ANA di Vaiano noi artiglieri pratesi abbiamo partecipato alla cerimonia di deposizione di una corona d'alloro al monumento posto sul sagrato della Chiesa di Sofignano in ricordo dei Caduti ella Prima Guerra Mondiale 1915 – 18.
Nella foto il sindaco Primo Bosi, artigliere dell'ANArtI Prato, con il presidente ANA Gino Cappelli ed un gruppo di artiglieri ed alpini della Val Bisenzio.

☆ ☆ ☆

GIORNATE DI RICORDO DEGLI ARTIGLIERI ITALIANI CADUTI IN FRANCIA DURANTE LA 1^ GUERRA MONDIALE

Le cerimonie di ricordo degli Italiani (ed in particolare degli Artiglieri) caduti in Francia durante la 1^ Guerra Mondiale avranno luogo nei giorni 20 e 21 settembre 2017 e si svolgeranno a Bligny, Reims, Verdun ed in altre località della zona. Per l'occasione la Presidenza nazionale ANArtI organizza un viaggio di gruppo di quattro giorni fra il 19 ed il 22 settembre con partenza da Milano e Roma. Il programma prevede visite ai cimitero di Bligny (v.foto) ed ai luoghi dove combatterono i volontari garibaldini inseriti nel 4° Reggimento di marcia della Legione straniera. Per informazioni consultare il sito internet della Presidenza ANArtI.

INTERESSA GLI ARTIGLIERI GOLFISTI

Sabato 28 ottobre sul *green* delle Pavoniere di Prato si disputerà il "Bossolo d'oro" gara di golf Stablefort hp su 18 buche riservata ad artiglieri in servizio ed in congedo organizzata dagli Artiglieri pratesi nell'ambito del "Trofeo della lana" alla sua venticinquesima edizione ! Il premio è costituito dalla riproduzione in scala 1/1 del bossolo di Bofors 40/70.
Gl'interessati potranno avere informazioni dettagliate e fare l'iscrizione tramite il sito anartiprato@libero.it

MA TANT' E?

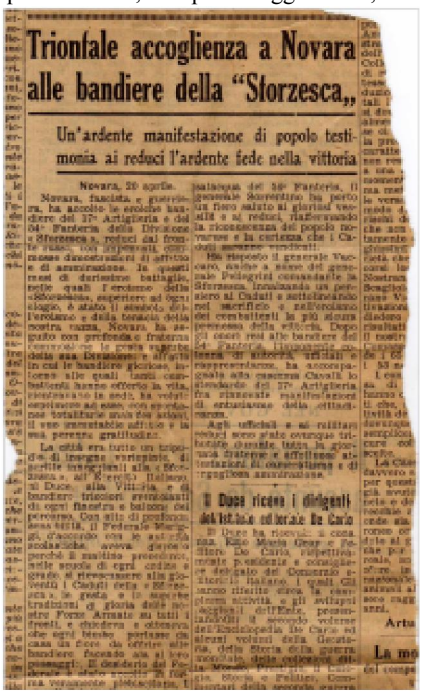
Asia Argento si scusa. «Tweet inadeguato, non avrei dovuto", scrive, stavolta in italiano, ventiquatt'ore dopo il fattaccio. Forse per paura di "perdere" la trasmissione che conduce sulla televisione pubblica, *Amore criminale*, dopo che la Rai si è dissociata ufficialmente dalle sue parole. Ma serve a poco, la rete è letteralmente insorta contro l'attrice figlia di Dario. E di ora in ora diventa virale la solidarietà a **Giorgia Meloni** per il volgare attacco subito dalla Mortisia del grande schermo. "Cocainomane", "levateje il vino e il cellulare", il web bastona Asia Argento con un tripudio di hastag (tra i più belli fantasiosi #profondozozzo) e di post scatenati. Come è ormai noto, la conduttrice di *Amore criminale*, format dedicato ai femminicidi, si è lanciata in un attacco (da donna a donna), alla leader di **Fratelli d'Italia**, mamma da pochi mesi di Ginevra. Dopo aver postato su Instagram una foto di Giorgia rubata di spalle in un ristorante, la figlia del re dell'horror si è esibita in un commento, in inglese, sulle rotondità dell'ex ministro della Gioventù, "grassa", e per di più "fascista".

Il 59° PELLEGRINAGGIO MILITARE INTERNAZIONALE A LOURDES è in programma dal 18 al 22 maggio. L'Ordinariato Militare per l'Italia organizza una trasferta con partenze da diverse città italiane. Il prezzo da Roma è di 675,00€. Per informazioni dettagliare consultare il sito: www.orp.org.

dalla Russia con amore

Ovvero ricordi d'un Caporale (classe 1922 di Bologna) della 2^ Compagnia Mista T.R.T. "Sforzesca"

Salve, mi chiamo Yvonne Gilli e scrivo a nome di mio suocero Ercole Veronesi, nato il 18 ottobre 1922 a Bologna, dov'è deceduto nell'agosto 2016, reduce della Campagna di Russia a cui ha partecipato nella 2^ Compagnia Mista T.R.T. – Telegrafisti/Marconisti – 17° Reggimento -Divisione "Sforzesca" dal 22 giugno 1942, data di partenza per la Russia, all'aprile/maggio 1943, data del rimpatrio. Ho sempre sentito parlare della Russia nei ricordi, a volte tragici, di Ercole, ma è solo circa due mesi fa che, riordinando i documenti di mio suocero che ora si trova in casa di riposo non più autosufficiente ma ancora con una buona memoria del passato, mi sono capitati tra le mani due vecchi ritagli di giornale con due articoli, uno del 20 aprile 1943 *"Trionfale accoglienza a Novara alle bandiere della "Sforzesca"* e l'altro del 10 giugno 1943 *"Come i fanti della "Sforzesca hanno combattuto al fronte russo"*.



Trionfale accoglienza a Novara alle bandiere della "Sforzesca,,

Un'ardente manifestazione di popolo testimonia ai reduci l'ardente fede nella vittoria

Novara, 20 aprile.

Ho subito associato quel nome alquanto evocativo ma finora a me sconosciuto di "Sforzesca" con il periodo passato in guerra in Russia di Ercole e quando gli ho chiesto per conferma se il nome di "Sforzesca" gli dicesse qualcosa, mi ha subito risposto, con una malcelata emozione "E' la mia compagnia con cui ho combattuto in Russia!"

E' stato da quel momento che mi è sorto il desiderio di conoscere qualcosa di più preciso e documentato dei racconti aneddotici di mio suocero sulla sua esperienza in Russia, e come prima cosa ho fatto una ricerca su internet, grazie alla quale sono arrivata, non nascondo con una certa emozione, anche al vostro sito. Leggendo sempre con maggiore interesse i contenuti delle varie sezioni e sapendo che mio suocero aveva portato delle fotografie dalla Russia, ho cominciato a curiosare fra i suoi documenti, e mi si è aperto un mondo!

COMUNE DI BOLOGNA

ATTO DI ASSENSO per l'arruolamento di un minorenne

assenso del padre per l'arruolamento volontario essendo al tempo Ercole ancora minorenne

Oltre alle fotografie, che avevo già visto in passato e che ho ritrovato nell'album delle fotografie di famiglia, da una vecchia cartella seppellita per anni nel cassetto di un comò sono sbucati una serie di documenti ingialliti dal tempo ma ancora in perfette condizioni che testimoniano le varie tappe dell'esperienza in Russia di Ercole, alcune delle quali suffragate anche da ricordi ancora vivi che già in passato Ercole ci aveva raccontato.

Di come fosse partito per la Russia quasi ventenne col grado di caporale, dopo essersi arruolato volontario nel 1941 ancora minorenne, tanto che il padre Filippo ne dovette dare l'assenso legale.

Alla domanda sul perché si fosse arruolato volontario, Ercole mi ha risposto che all'epoca era spinto da una certa incoscienza giovanile, e che quando in seguito fu chiamato a partire all'estero, potendo scegliete tra l'Africa e la Russia, ha scelto quest'ultima perché da lui ritenuta meno rischiosa, perché per andare in Africa bisognava imbarcarsi su navi militari che erano ad alto rischio di affondamento.

Come i fanti della "Sforzesca,,

hanno combattuto al fronte russo

(Dal nostro inviato speciale)

Una volta arrivato in Russia, il suo ruolo è stato quello di trasportare attrezzature radio e materiali dal comando di battaglione al comando di divisione e occasionalmente anche di aiuto marconista, visto che si arrangiava nel funzionamento della radio, oltre che di "tuttofare" poiché, un po' per la giovane età, un po' per la corporatura minuta (a discapito del nome Ercole) veniva considerato come il ragazzino volenteroso a cui affidare le più svariate incombenze. E' proprio anche per questo, dice lui, che si è salvato, perché non essendo specializzato, non ricopriva incarichi di responsabilità spesso rischiosi. Il maggior rischio che ha corso, oltre al freddo, è stato quando c'era bisogno di qualcuno per portare del materiale dalle retrovie al fronte, e quindi si chiamava "Fuori i volontari!" e anche a lui toccava andare, percorrendo le trincee a zig zag a tasta bassa per non essere colpiti dalle pallottole nemiche. lla popolazione locale, quindi del "nemico", anche lui come altri ne ha sempre parlato

come di gente semplice ma molto di cuore, al contrario invece dei poco amati tedeschi. A volte, assieme ai suoi commilitoni, aveva modo di entrare in contatto con la gente del posto, come dimostrano le foto a cavallo con una famiglia russa. I russi spesso lo chiamavano "malenko", che credo voglia dire ragazzino o una parola simile in russo.

Ercole e Tonja

E' stato del resto anche grazie a una famiglia del posto che si è salvato quando, in seguito alla ritirata nell'inverno 1942/43 e trovandosi anche lui allo sbando, è stato accolto per qualche giorno a casa loro, e sfamato. Ancora si ricorda il sistema ingegnoso a contrappeso, che lo aveva riscaldato colpito, con cui riuscivano a far risalire il secchio colmo d'acqua dal pozzo di casa, in tal modo superando l'ostacolo delle corde perennemente congelate per le rigide temperature, e quindi difficili da manovrare. Questa famiglia avrebbe voluto che lui restasse per sempre, anche perché Tonja, la ragazzina di casa, ne era rimasta invaghita. Ercole però voleva assolutamente rientrare in Italia, e quindi è ripartito. Tonja, per ricordo, gli ha donato un bel disegno con pastelli colorati che lei stessa aveva fatto della loro casa su un semplice foglio di quaderno, che Ercole è riuscito a riportare a casa e che da allora ha sempre fatto bella mostra incorniciato nel salotto di casa.

Ercole ricorda ancora con emozione la sera in cui, dopo varie peripezie, solo, in ritirata, affamato e intirizzito dal freddo, ha bussato alla porta di una casa russa dopo aver individuato una luce lontana nel buio della notte, e di come gli fosse stato permesso di entrare e di sdraiarsi vicino al fuoco del camino, dove sfinito si era subito addormentato. Per risvegliarsi poi alle prime luci del giorno dopo in presenza del "nemico", grandi omaccioni russi che hanno cominciato a prendere in giro questo ragazzino nemico, e che, dopo avergli dato una tazza di latte caldo, gli hanno indicato la strada da prendere per ricongiungersi alla sua compagnia in ritirata.

Ercole infine, dopo un'avventurosa ritirata attraverso la Polonia e l'Ungheria, è riuscito a rientrare in Italia nella primavera del 1943, per finalmente ricongiungersi sano e salvo a inizio estate alla famiglia a Bologna, dopo un periodo di quarantena passato a Novara, sede della "Sforzesca".

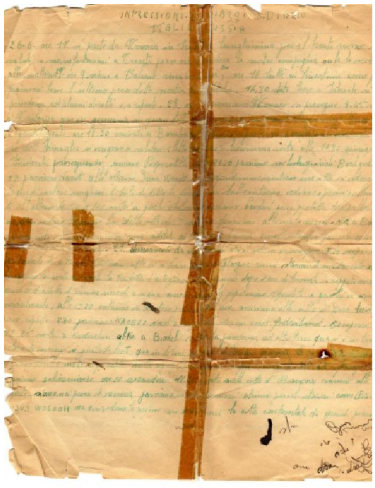
Ecco, questa è un po' la storia di Ercole Veronesi, classe 1922, arruolatosi volontario e sopravissuto alla Campagna di Russia 1942-43 nella "Sforzesca".

Anche a nome suo la affido al vostro bel sito, perché sia condivisa con altri, anche in memoria di coloro, meno fortunati, che dalla Russia non poterono tornare.

Yvonne Gilli, Andrea Veronesi, Ercole Veronesi

IMPRESSIONI DI VIAGGIO E DIARIO ITALIA RUSSIA

(trascrizione da questi appunti originali)

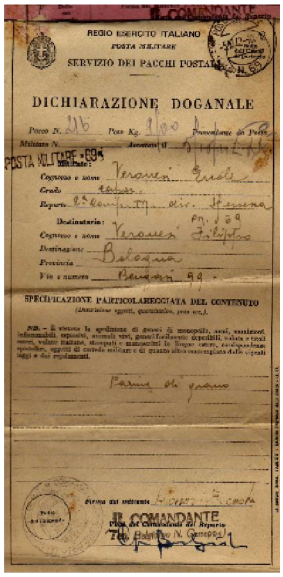


26-6 ore 17 si parte da Novara in treno lunghissimo per il fronte russo – molti saluti e manifestazioni a Trecate, paese ove risiedeva la nostra compagnia – cala la sera. Alla mattina del 27 ore 9 siamo a Bolzano – rancio – ore 16 tutti ai finestrini come per imprimersi bene l'ultimo pezzo della nostra bella Italia. 16.30 sosta breve a *Isbruch* (Innsbruck) – si dà precedenza ad alcuni diretti e si riparte. 28 ore [?] passiamo Monaco – si prosegue. 8.45 si arriva a Norimberga – qui in Germania in quasi tutti [?] gentilmente. Ore 11.30 arrivati a *Bomberga* – si riparte - ore 8 arrivati a [?] dell' *Hingler* – ci vengono a salutare <lett(?)> brevissima sosta – alle 16.30 giungiamo a *Finderch*. Proseguendo passiamo *Pospezetella*. 21.30 passiamo *Melesburg* indi *Bochgod*. Alle 22 passiamo davanti alle officine *Zuna Wercht* – sono grandissime, sembrano una città – si vedono montagne di carbone, migliaia di tubi di tutte le dimensioni – tutto intorno vediamo i primi palloni tutti all'altezza di 50 o 100 metri – a pochi chilometri vediamo *Locfent* pure protetta dai palloni – ore [?] si vedono le prime luci della città di *Lis(?)* Passiamo allo scalo merci. N.B. a *Bo(?)* abbiamo visto i primi prigionieri russi adibiti ai [?] ferrovia e nelle stazioni parecchi [?] 29 diversamente da ieri c'è il sole – si va sempre. 8.30 sorpassata [?] la città di *Menoer* - alle 10 ci fermiamo a *Glogna* rancio stazione di smistamento [?] arrivati [?] la tradotta d'artiglieria procede – dopo 1 ora di fermata si riparte

il rombo/6

mentre arriva la tradotta di camicie nere che ci segue – anche qui la popolazione è gentile quando si va ci salutano cordialmente - alle 12.30 entriamo in territorio polacco – all'una arriviamo alla città di *Lissa* – breve sosta poi si riparte 2.30 passiamo KROBEF indi a [?] stazioni come *Fredrichsnot*, *Bempossi* – 11.25 sosta a *Krotoshin*, altra a *Biadchi* – si dà la precedenza ad altri treni – qua si è un binario solo e la marcia è piuttosto lenta – qua in Polonia [?] si direbbe anche [?] ostile – molta [?] passiamo *Schierniwice* ore 10 *Zirardov* 11.30 sosta nella città di Prosikow rancio – alle 12 si parte – siamo nei pressi di Varsavia – passiamo senza fermarci alcune piccoli stazioni come *Piastov* [?] *USUS* WOLOCH – ore 2 si vedono le prime case di Varsavia la città contornata di grandi pianure

(*seconda facciata*)


REGIO ESERCITO ITALIANO
POSTA MILITARE
SERVIZIO DEI PACCHI POSTALI

DICHIARAZIONE DOGANALE

Pacco N. 216 Peso Kg. 1/00 Proveniente da Posta Militare N. Accettato il
POSTA MILITARE • 69
Mittente:
Cognome e nome Veronesi Ercole
Grado
Reparto
Destinatario:
Cognome e nome Veronesi Filippo
Destinazione Bologna
Provincia
Via e numero

SPECIFICAZIONE PARTICOLAREGGIATA DEL CONTENUTO

Farina di grano

Firma del mittente

IL COMANDANTE
Firma del Comandante del Reparto

a destra ancora articolati e sbarramenti anticarro – ci fermiamo alla periferia della città – si vedono ancora delle case mezze distrutte e altri segni di guerra – la gente ci osserva con sguardo ostile mentre noi cantiamo – si va – imbocchiamo una [?] lunga 2 o 3 chilometri che ci toglie la visuale di questa grandissima città – usciamo e passiamo sopra un grandissimo [ponte] sotto il quale scorre la Vostola – osserviamo

ancora un po' di città indi ci fermiamo in stazione alcune ore – ci sono 2 tradotte di soldati bulgari 1 rumena e moltissimi tedeschi – ci frammischiamo – scambio cordiale di saluti [?] arriva il treno [?] altri carichi di materiali – ci raggiungono [?] donne russe che vanno a lavorare in Germania sono anche fuori dal treno e fitte come le mosche – vediamo gli spazzini addetti alla stazione ridotti male e con una fascia al braccio – veniamo a sapere cose che fanno compassione – approfittiamo della [sosta] per mandare notizie a casa – alle 5.30 si riparte – saluti con entusiasmo e al grido di arrivederci a [Mosca] – passiamo WESOCH, NELOS e altre piccole stazioni – altra sosta a *Niedicice* – troviamo una tradotta tedesca con tutti soldati del 1923 che vanno al fronte di [?] ci dicono che tra poco saremo sul territorio russo. A proposito arriva l'ordine del comandante di mettere 2 sentinelle [per] vagone – ad ogni fermata ci raduniamo come sempre nel mezzo del nostro [vagone] e si parla ognuno del suo paese e della nostra patria e i paesi che attraversiamo. Il solito cielo plumbeo e il paesaggio è cambiato – prima pianure coltivate ora grandi steppe e foreste – attraversiamo alcune piccole stazioni – alle 8.45 *WAWOZE* – alle 9 ci fermiamo per pochi minuti a *Domanervo* – ci vengono attorno ai vagoni della gente scalzi sporchi spauriti – ci chiediamo se sono russi e loro rispondono di si – ci chiedono sapone e danno in cambio uova . si prosegue – grandi foreste e steppe – incontriamo lunghe fila di prigionieri che lavorano nella ferrovia – in un prato vediamo un trimotore russo abbattuto e lungo la ferrovia sparse qua e là alcune tombe di soldati germanici [?] qua regna sempre una grande miseria e della Russia noi tutti ci facciamo una gran brutta opinione. [ore] 10 passiamo *Lema* minuscola stazione – nel bosco accanto si vede molto materiale bellico carri armati cannoni elmetti – alle 11.30 sosta a *Baranony* rancio – stazione molto grande e importante – molta gente lavora nella ferrovia – uomini e molte donne scalzi e sporchi come tutti – alcuni hanno

(*III*)

una stella gialla a 5 punte – sono ebrei costretti a lavorare come forzati – in gran numero sono le donne –

specialmente le giovani vengono vicino ai nostri vagoni – ci chiedono limone sapone etc. etc. – alle nostre domande rispondono che le fanno lavorare molto e il mangiare è poco – fanno veramente pena – scambiamo con essi monete italiane con soldini russi polacchi ma subito guardiani li mandano a lavorare – distribuzione rancio poi si riparte. La solita steppa - alle 5 passiamo *Stai* alle 6 [?] – la stazione è semidistrutta – si vedono operai intenti a riparare – alle 8 passiamo *Eampol* – in queste zone ogni tanto si vedono tombe con la croce e l'elmetto di soldati tedeschi – altri segni della guerra passata carri locomotive bruciati – alle 2.45 arriviamo a Minsch – ci fermiamo un po' prima della città – scendiamo stando nei pressi dei vagoni a respirare un po' d'aria

(*IV*)

e far due passi – qua ci sono centinaia d'automobili tutte rotte d'ogni nazione e una grande officina tutta in legno occupata dai germanici – qua come sempre scambio di sigarette – veniamo a sapere dai tedeschi della nostra avanzata in Africa con l'occupazione di *Tolzine* e *Sidi el Barrani* – da quando siamo in Russia quasi tutti i soldati tedeschi ci domandano se vogliamo vendere gli orologi e li pagano bene – i nostri cominciano a vendere e sembra un mercato – sono le 8 scambio pattuglia oggi – sul mio treno viene il tenente e ci dice che resteremo fermi parecchie ore e di vigilare attentamente – mentre noi facciamo il nostro servizio a 10 metri separati da una semplice rete vedo passeggiare le sentinelle germaniche, a mezzanotte il treno riparte con cautela. 2.7 come al solito cielo plumbeo e un po' anche freschino nella notte.

(*V*) per noi nulla di importante – alle 5.30 a *Ospomitichia* – qui si vede i soliti carri e binari per aria – veniamo a sapere che la tradotta che dopo i militi segue la nostra, quella dei mortai, è saltata per aria con i primi vagoni e quella

davanti è stata presa a fucilate - a quanto pare siamo stati fortunati – veniamo a sapere dai tedeschi per mezzo di

Rigolio, un telegrafista della nostra compagnia, italiano ma stabilitosi in Germania da parecchi anni, che ieri notte saltarono per aria i binari e parecchi carri – ora si vede il piccolo villaggio vicino alla stazione distrutto, e la gente guardata da sentinelle tedesche. E' questa gente sporca e lurida che al giorno si dimostra buona e affabile di notte quando può frega facendo saltare binari e ponti – ore 11 rancio – vicino alla nostra tradotta s'avvicinano alcune donne e bambini per chiederci minestra gallette
(*VI*)
con tutti i soldati che sono in stazione tedeschi romeni etc. etc. vengono soltanto da noi – si aspetta che si ripara la linea – all'una si va ma di nuovo alle 2 fermi in mezzo alla campagna causa alcune bande di partigiani – il transito è piuttosto ostacolato – si riparte procedendo lentamente con brevi fermate – alle 2.30 [?] sosta per mezz'ora a *Bolguschi* stazione alquanto importante di smistamento – c`è un comando germanico addetto alla ferrovia – si cerca l'acqua – da quando siamo in Russia l'acqua da bere è diventata preziosa – io con altri soldati andiamo in un posto di ristoro militare tedesco – un grande stanzone - sulla parete un grande ritratto di Hitler – ai tavoli tedeschi che mangiano in silenzio. Ci danno una borraccia ciascuno di caffè ma lungo dissetante gratis. Il fischio d'avvertimento della
(*VII*)
tradotta ci fa accorrere ai nostri vagoni – si va – la stazione è tutta rovinata carri locomotrice etc. etc. – appena fuori passiamo sopra un grande ponte sotto al quale scorre il fiume *Dinieper* – cala la sera e come sempre ci si raduna nel mezzo del nostro carro a fare 4 chiacchiere e a cantare alcune canzoni. 3.7 la notte è passata senza incidenti per tutti i convogli. Alle [1]0 ci fermiamo a Gomel.
La città è importante e la stazione è grande ma anche qua ci lasciano allo scalo merci – ore 11 rancio – alle 3 si lascia Gomel – si vede un po' di città tutta rovinata – Usciti che siamo passiamo sopra 3 ponti – quello in mezzo è tutto rotto – genieri tedeschi stanno riparandolo – si procede – la solita steppa con mandrie di cavalli e buoi – alle 6.30 si fa sosta per mezzora a *Snovasha* – 4.7 ci svegliamo che il sole è già siamo già in Ucraina – si nota temperatura – più caldo – si sta stazione di *Megrolaide*
(*VIII*)
alle 11 rancio poi si riparte – la si arriva nelle stazioni gente ci tutto – penne orologi pettini piccoli mercati – il pettine della uova etc. – alle 6.30 siamo a solite di stazioni – è l'ottava sera po' male all'ossa – alle 20 ci si sentono delle batterie in azioni sento della guerra – 5.7 alle 7 sosta poi si riparte – alle 8.30 si 11 rancio – da quando siamo in caldo dato che abbiamo il vagone lavori ci sono i prigionieri e ne fanno paura a vederli sporchi

in trincea con la mitragliera c/a Breda

cala la notte mentre viaggiamo – fuori e ciò rallegra – ci dicono che però il cambiamento di bene. Alle 8 ci fermiamo alla solita e monotona steppa – appena viene incontro che vuole comprare specchi etc. etc. e si formano naia per 3 marchi le forbici per 4 *Skarakova* – abbiamo visto le di viaggio e si comincia aver un fermiamo a *Susnil* – verso le 21 per poco – sono i primi che io passiamo Radeschi. Brevissima arriva a *Lubochino* – sosta – alle viaggio abbiamo sempre rancio cucina – nella stazione addetti ai vedo alcuni di razza mongola che stracciati etc. – si può andare in paese ma il tempo che è stato bello finora si cambia e piove – verso le 6 smette e si esce
(*IX*)
in paese ci sono soldati di tutte le nazioni – si cerca un po' di latte ma per farci capire bisogna sudare – ci sono

tutti attorno a falce e martello

ragazze anche qualcuna carina – subito si comincia a ronzare attorno a quelle sole – parecchie sono con soldati tedeschi – c`è un piccolo teatro tutto pieno di soldati tedeschi e gente russa – noi arriviamo che lo spettacolo è già incominciato ma noi si entra per porte facendo chiasso e altri per finestre, un grande camerone col palcoscenico – ai lati 2 grandi ritratti - in uno riconosco Hitler – nella sala panche messe in buon ordine – sul palco 6 ragazze e tre giovani stanno esibendosi in un balletto che ha successo – indi 2 acrobati poi una donna che canta o sole mio in russo – un napoletano degl'artieri sale sul palco e canta pure lui – applausi molto forti specialmente da noi – indi in duetto fra lui e la russa poi chiude la serata l'orchestra composta da 12 musicisti

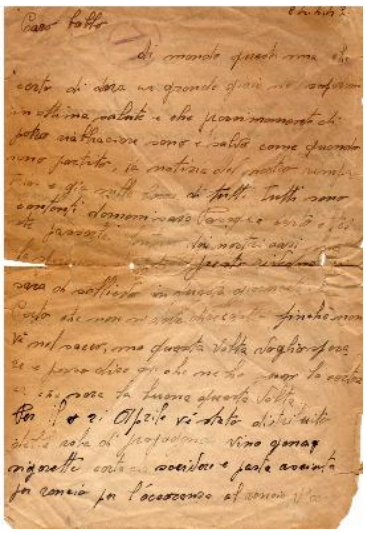
il rombo/8

(*X*)
si esce per la strada – si avvicina una qualche ragazza e ci capiamo un po' alla meglio per mezzo del vocabolario– ci si ritira nella nostra tradotta – di fronte è fermo un treno di feriti leggeri, tedeschi venuti dal fronte di Mosca e ci raccontano i loro casi – troviamo uno che parla italiano anziano e ci dice che ha fatto la guerra del '18 e che è stato in Italia – ripartono grandi saluti e auguri – ci sistemiamo alla meglio nel nostro carro 6.7 ci svegliamo che abbiamo già passato *Karchof* e andiamo veloci – passiamo parecchie stazioni distrutte – qua 1 settimana fa c'erano ancora i russi – si vede file di contadini con carriole e carrettini con sacchi in spalle che ritornano alle loro capanne
– in alcuni punti raccolta di materiale bellico – si va - alle 10.30 sosta a *Bainkore* rancio e si riparte

(*XI*)
in treno – alle 8 arriva l'ordine di scendere – ci incolonniamo col zaino in spalla e pian piano si va – alle 9 siamo ancora a 6 chilometri dal posto ove andremo ma arrivano gli autocarri dell'autocentro e ci caricano tipo sardine e si va per strade tutte buche - si procede a fari spenti molto lentamente quand'ecco come per darci il benvenuto 2 aeroplani russi buttano razzi ma ecco che le batterie entrano in azione con pallottole illuminanti che danno l'impressione di un fuoco d'artificio – ma gli aerei visto l'efficacia delle nostre batterie si allontanano mentre arriviamo sul posto dove sono parecchi casermoni vuoti a 2 piani senza vetri a causa di bombardamenti – ci fanno andar dentro – si cerca un posto per coricarsi – siamo tutti strettissimi – metto la giacca sotto la testa il pastrano sotto e così dopo tante notti sono fermo senza il tran tran e i scossoni delle ruote e mi pare di essere sopra un letto di piume, col pensiero parto dalla cameretta in cui mi trovo, rivedo tutti i paesi che sono passato fino alla mia cara patria tanto lontana, alla mia famiglia, agli amici e così m'addormento (*XII*)

Alle 1 passiamo per la città di *Kramatoschva* – ci sono parecchie industrie anche bei palazzi un po' civili – molti romeni che sorvegliano la ferrovia – ci avviciniamo a *Stachino* e c'è l'ordine di preparare lo zaino.
Alle 8 passiamo per *Michitova* anche qua la cittadina non c'è male – la stazione è ridotta male così pure la città – appena fuori si passa sopra un ponte in lavorazione a passo d'uomo – sospiro di sollievo quando si è passati e saluti ai genieri tedeschi – si prosegue – si vedono le prime case di un'altra cittadina – pure [?] campo di concentramento russo – alle 6.30 si entra nella stazione di *Erfotcha* stazione importante di smistamento – possiamo osservare grandi distruzioni – locomotive e carri merci in gran numero fuori uso e binari levati storti – si scende per sgranchirci le gambe e fare 2 chiacchiere con soldati lì accanto della div. Pasubio – ci dicono che ogni tanto i bombardieri russi vengono a bombardare [?] i bei tempi passati mentre ha termine il mio interessante viaggio.
Veronesi Ercole

**** questo è l'unico scritto che gli eredi di Ercole Veronesi hanno ritrovato sull'esperienza vissuta dal loro congiunto in Russia, scritto che spedì presumibilmente per posta ai proprii genitori a Bologna. Vista la cura e la scrupolosità con le quali redasse il viaggio dall'Italia è legittimo pensare che nel corso dei mesi passati in URSS abbia scritto parecchio altro e che il materiale sia andato perso nel corso della tragica ritirata seguita alla 2° battaglia Saturno da metà dicembre 1942 .Dopo il rientro in patria in data 24 aprile 1943 scrisse al proprio babbo la lettere sottostante:*



Caro babbo 24.04.1943
ti mando questa mia che certo ti darà una grande gioia nel sapermi in ottima salute e che prossimamente ti potrò riabbracciare sano e salvo come quando sono partito – la notizia del nostro rimpatrio è già sulla bocca di tutti – tutti sono contenti – domani sarà Pasqua – certo è triste passarla lontano dai nostri cari ma la speranza di poterli presto rivedere ci sarà di sollievo in questa giornata. Certo che non si deve dire gatto finché non v'è nel sacco, ma questa volta voglio sperare e posso dire che ne ho quasi la certezza che sarà la buona questa volta.
Per il 21 Aprile v'è stato distribuito della roba di propaganda vino gonag (*) sigarette corte da scrivere e pasta asciutta per rancio – per l'occorrenza al rancio v'era tutti gli ufficiali – che vuoi era già 2 o 3 mesi che il vino non si vedeva e così per la pasta asciutta e il vino ha fatto un effetto disastroso – alle 10 di sera v'era quasi tutti i soldati fuori cantando e schiamazzando. Per Pasqua ne daranno ancora e ci sarà baldoria.
Spero che voi stiate tutti bene e vi possa ritrovare tutti in ottima salute – la posta a noi non giunge ma so il motivo e così non sto in pensiero.
Tanti salutoni e bacioni in gamba e sperando rivedervi tra non molto ti mando tanti bacioni.
Ercole

(*)"gonag": storpiatura per "cognac"

Pane al pane ovvero, "quando ci vuole ci vuole", ma ci vuole anche fegato per dirlo ...

Di fronte all'Islam radicale si deve avere il coraggio di dire: "il peggio non è certo, ma tutto è possibile" ... Noi invece che ci vantiamo d'esser generosi e buoni, cosa facciamo ? Accogliamo tanti emigranti, tutti quelli che vogliono venire con la classe politica ed addirittura anche la Chiesa dicono che l'Islam va accolto in pace…. presi come siamo fra viltà e speranza d'aver un occhio di riguardo da chi vuole sopraffarci.
Ben diversamente vanno le cose altrove. Il mondo riarma e cerca di difendersi. In Asia ad esempio si spendono ben 200 liardi di dollari in più rispetto l'Unione Europea (Gran Bretagna compresa) e gli Stati Uniti hanno in programma di aumentare il loro budget del 9% a 639 miliardi nel 2018.
Pochi son coloro disposti a salvaguardare i nostri valori. Fra questi possiamo segnalare il Generale Pierre de Villiers, Capo di Stato Maggiore della difesa francese , ha inviato una breve lettera ai suoi soldati, in cui la chiaroveggenza è alleato al coraggio e alla speranza. Una lettera onesta e per certi versi scomoda e per la quale il Generale non è stato incriminato dimostrando che almeno in Francia qualcosa sta cambiando.
Finisce come sempre dalla chiamata al coraggio e per onorare militari:" ... Questa garanzia, l'abbiamo in noi. E 'il nostro coraggio; la nostra speranza; il nostro senso del servizio; i nostri valori ... "
Mio caro amico, Mon cher camarade. Scrivo queste parole dall'Australia dove incontro, in questo momento, le nostre controparti militari. Ogni settimana, i segnali provenienti dai cinque continenti, confermano l'immagine di un grave deterioramento sul piano della sicurezza. Il mondo sembra ogni giorno più instabile e incerto. Qui dall' altra parte del mondo infatti Il cambiamento non poteva sfuggire; noi saremo presto in prima linea.
Nessuno può dire con precisione oggi come la situazione si evolverà domani. La nebbia di guerra però si addensa. Il peggio non è certo, ma tutto è possibile a causa della espansione del terrorismo islamista radicale e il comportamento da falco di certe Potenze.

Entrambi i tipi di minacce sono distinte, ma non separate. Le strategie si basano sulla imprevedibilità, intimidazione e fatto compiuto. In entrambi i casi infatti lo scontro può avvenire sia sul piano fisico che su quello cyber, ed in ogni caso l'aumento del livello di aggressione comporta la proliferazione, traffico di armi o riarmo. Solo due esempi: l'Asia dedica quest'anno, 100 miliardi di dollari in più di quanto l'Europa per la sua difesa. Dall'altra parte del Pacifico, gli Stati Uniti hanno in programma di aumentare il loro budget del 9% a 639 miliardi nel 2018.
Tutto indica che abbiamo cambiato era. Francia e, più in generale, il continente europeo non sono completamente conservato crisi, attraversando un mondo ormai aperto e globalizzato. Siamo entrati nel tempo del coraggio. Abbiamo il dovere di guardare in faccia la realtà; senza eccessivo pessimismo né esagerare ma con la preoccupazione per la precisione e la chiarezza. E 'il ritorno della storia.
Di fronte a queste minacce, il nostro modello militare completa è la migliore garanzia di protezione della Francia e dei francesi.
Ma c'è un'altra garanzia ancora più importante? Questa garanzia, l'abbiamo in noi. E 'il nostro coraggio; la nostra speranza; il nostro senso del servizio; i nostri valori. Sai, tempi difficili spesso consentono uomini come le nazioni a sviluppare il meglio che hanno. E questo è il caso di oggi. N Ne vedo l' opportunità..A questo proposito, vorrei concludere su due raccomandazioni. Questi sono i due atteggiamenti opposti con alcune priorità rispetto queste minacce. Essere in primo luogo attenti per evitare d'esser colpiti di sorpresa alle spalle. Tenere gli occhi aperti il ché significa "rimanere svegli" e "proteggere".
Ma soprattutto occorre essere uniti perché le minacce alimentano la discordia. E le minacce crescono sul terreno della divisione. Opporsi A queste minacce deve opporsi la nostra unità, la nostra forza, la nostra coesione. Non c'è deterrente migliore!
Fraternamente. **Gen. Pierre de Villiers**

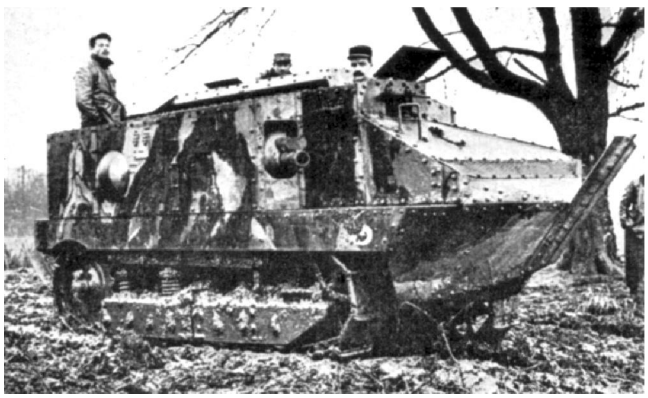
☆ ☆ ☆

E' uscito il numero di aprile de "**Il vivo di volata**" la rivista realizzata dalla sezione riminese dell'ANArtI. Anche questa volta parecchio interessante. Chi desidera riceverne una copia può richiederla a: *massimo.pinchi@gmail.com*

cent'anni fa il primo carro armato francese

17 aprile 1917, il generale Jean Estienne, capo della Artiglieria Speciale (AS) di nuova creazione, ha di che essere amareggiato. Il giorno precedente i primi "Schneider CA1" hanno avuto il loro battesimo del fuoco durante l'offensiva del Chemin des Dames.
Ed il risultato di quella battaglia è stato disastroso, come lo era stato per il tank britannico Mark pochi mesi prima nella battaglia della Somme quando i 128 Schneider CA1 impegnato Berry-au-Bac, aveva infatti subire pesanti perdite.

Il Generale Estienne da tempo era impegnato a sviluppare la progettazione d' una macchina blindata, armata e soprattutto in grado di procedere su terreni difficili. L'allora comandante del 22 ° Reggimento di Artiglieria (RA), propose al comandante in capo dell'esercito generale Joffre, un progetto di "corazzata di Terra", ossia un carro armato di 12 tonnellate, in grado di muoversi alla velocità di 9 chilometri all'ora su terreno fuori strada armato di due mitragliatrici e un cannone da 37 millimetri. Inoltre, questa macchina avrebbe dovuto poter trainare un rimorchio cingolato blindato e in grado di trasportare una ventina di soldati.
Il lavoro attorno al progetto prese il via a partire del 1915 quando il Generale Estienne, che al tempo era ancora colonnello, prese contatto con Eugene Shone, ingegnere capo della Schneider che stava già lavorando per la realizzazione di un mezzo corazzato da combattimento. Nel gennaio del 1916 venne completato un prototipo La progettazione vera e propria del veicolo fu realizzata da Eugène Brillié che applicò le idee del colonnello Estienne, vero e proprio precursore dell'uso dei corazzati e sostenitore della necessità di un armamento relativamente pesante. Il primo prototipo, designato *trattore* A, era direttamente ispirato dal carro armato britannico Baby Holt. Tale mezzo venne presentato ufficialmente il 16 giugno 1915 di fronte al presidente della repubblica francese Raymond Poincaré ed al generale Joseph Joffre che diede via libera al progetto autorizzando il Segretario di Stato per la Guerra il generale Janin ad ordinare 400 "corazzate di terra" senza passare attraverso i canali ufficiali evitando così l'ostruzionismo di tanti scettici alti ufficiali fossilizzati all'*ancienne,* rimasti cioè alle cariche di cavalleria.
L'impiego dei nuovi mezzi corazzati fu parecchio contrastato soprattutto dal generale Robert Nivelle. A dicembre fu pronto il programma di massima relativo alla costruzione di 400 carri che fu assegnata alla società SOMUA (Société d'Outillage Mécanique et d'Usinage d'Artillerie) di Parigi.
In ogni caso Jean Estienne, ha dovette accettare diverse modifiche rispetto al modello iniziale rinunciando innanzi tutto al rimorchio blindato della sua "corazzata di terra".



Sul mezzo fu montato un motore da 60 CV venne diminuita la velocità da 9 a 7 chilometri/ora e si aumentò lo spessore della corazzatura con una struttura pensata per resistere ai fucili e alle mitragliatrici Mauser tedeschi dotati di proiettili ordinari calibro 8 mm, ad una distanza di 15 metri ma che alla resa dei cinti si rivelò inadeguato a fermare il fuoco delle armi leggere. Figuriamoci i tiri di artiglieria che, in quel primo impiego, fecero letteralmente scempio di quei corazzati che oltre ad esser lenti erano di difficile manovra.
Il motore era uno Schneider a 4 cilindri da 9.470 cm³, costruito espressamente per tale veicolo. Il carro era dotato di accensione a magnete, e doppio carburatore. L'azionamento dei cambi e delle frizioni era controllato da un sistema di leve e pedali.
Il carro CA1, e per evitare l'affossamento il carro era dotato di uno sperone anteriore e di due code posteriori.
L'armamento principale era costituito da un cannone Schneider *Blockhaus* SoBS da 75 mm posizionato nella parte destra anteriore dello scafo, con una culatta conica e una canna da appena 9,5 calibri. La necessità di limitare il rinculo imponeva al cannone di avere una velocità di espulsione del proiettile di appena 200 m/s. Ciò rendeva la gittata di solamente 600 m con una precisione di mira accettabile solamente nei primi 200. Il brandeggio del cannone

era di -10/+20 gradi in verticale, e circa 50° in orizzontale. L'armamento secondario era costituito da due mitragliatrici leggere da 8 mm erano Hotchkiss Mle 1914, con supporti oscillanti semisferici, una per lato e leggermente sfalsate. Queste avevano un campo di tiro di 53 gradi in orizzontale e -45/+20 in verticale.
L'equipaggio, era costituito da 7 uomini: un ufficiale che era capocarro/pilota, un sottufficiale, 2 cannonieri, 2 mitraglieri e un meccanico.
Il disastro degli Schneider CA1 16 nell'aprile 1917 oltre dall'inadeguata corazzatura e dall'incertezza dell'armaento fu a dire il vero anche determinato da errate disposizioni sul terreno dove i due Gruppi (Chaubès e Bossut) impiegati su posizione inadeguate alla loro struttura non poterono compiere la missione che il Comando si aspettava da loro. Sempre quei comandi avessero una logica.
Le perdite furono notevole sia in mezzi che uomini tanto da far pensare che questa battuta d'arresto potesse segnare la fine del carro armato ... Ma ciò non è accaduto: Il 5 maggio 1917 infatti ,32 Schneider CA1 e 16 carri Saint-Chamond (22 tonnellate) hanno permesso alla 3a Divisione di Fanteria di prendere possesso del pianoro Laffaux.
Così il progetto carri corazzati che fu etichettato Artiglieria speciale (il cui comando fu naturalmente attribuito al Generale Jaen Estienne) fu mantenuto. Una decisione felice (e resa possibile anche dalla partenza di Generale Nivelle) perché, mentre i tedeschi, con i loro successi di fronte ai carri armati alleati, cadrà indietro in questo settore, i francesi potranno imparare dalle loro delusioni del passato ... quello che ha dato nascita molto efficace FT-17 auto Renault, che apparirà sul campo di battaglia maggio 1918.

Renault MT-17

★ ★ ★

ma tu chi sei Alpino ?

Attenti: se trovate un Caduto, rimettetelo subito sotto terra. Riconsegnate il corpo alle stelle alpine, alle primule, alla pace ritrovata dei luoghi dove ha combattuto. Altrimenti, se ne denuncerete la presenza secondo le procedure di legge, lo farete finire in qualche sottoscala o in uno scaffale, ed egli diventerà numero, rapporto, carteggio, faldone, scartoffia, italica scocciatura. Sarà annichilito dagli ingranaggi di una macchina burocratica che ha dimenticato cosa sia la memoria e la riconoscenza per chi ha fatto il suo dovere.
È il destino del milite ignoto trovato nella primavera del 2015, a cent'anni esatti dall'inizio della Grande Guerra, sotto la Cima di Costabella in Dolomiti, tra la Marmolada e il Passo di San Pellegrino, dove Italiani e Austriaci si sono combattuti per due anni e mezzo in condizioni estreme. Ventidue mesi dopo il ritrovamento e trasferimento a valle, il cadavere è ancora lì, alla stazione dei Carabinieri di Moena, non si sa se in un sacco, una cassetta o una scatola, in attesa di un "Requiem" e di un camposanto dove riposare.

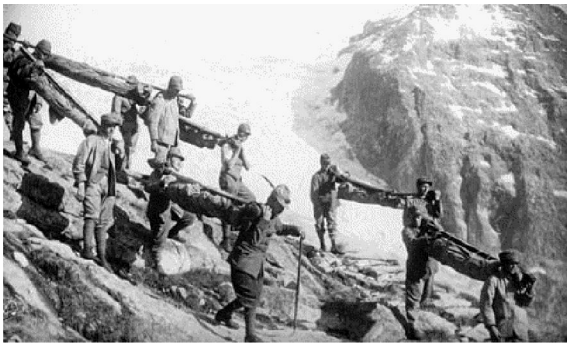
A Moena tutti hanno fatto il loro dovere. Il "recuperante", Livio Defrancesco, che ha trovato il corpo senza nome in fondo a un canalone dopo un violento temporale che aveva smosso le ghiaie sopra lo scheletro. Il magistrato che ha avviato la pratica. I Carabinieri, che hanno avvertito i loro superiori. La stampa locale e nazionale, che ha informato gli Italiani. Non il ministero della Difesa, che attraverso l'apposito istituto interforze denominato "Onorcaduti", avrebbe dovuto occuparsi della sepoltura. Morale: i Cc di Moena vivono dal luglio del 2015 con in caserma un morto che nessuno vuole. Ci avranno fatto quasi l'abitudine, a quel mucchietto di femori, clavicole, costole e falangi, chiusi non si sa dove con probabile targhetta di cartone. Tutto questo a pochi chilometri dal cimitero militare di Santa Giuliana, a Vigo di Fassa, dove altri Caduti della Grande Guerra hanno trovato onorevole riposo, in una prateria con vista sui monti più belli del mondo.
E sì che, dal 2001, il comando di "Onorcaduti" è in mano a commissari scelti dall'arma dei Carabinieri, che alla tenenza di Moena avrebbero dovuto dare risposta immediata. Nell'ordine, i generali Bruno Scandone, Vittorio Barbato, Silvio Ghiselli e, ora, Rosario Aiosa, il quale si è trovato a fronteggiare le commemorazioni del centenario con mezzi inadeguati, in gran parte grazie all'aiuto volontario di associazioni combattentistiche e d'arma, a fronte di una situazione disastrosa, con ossari e cimiteri in pessime condizioni.

Se una civiltà si giudica dai suoi cimiteri, allora è possibile dire che con la nuova gestione sono finiti, anzi sepolti per sempre, i tempi in cui "Onorcaduti", nati nel 1919 con al comando nientemeno che il generale Armando Diaz, portarono a compimento la missione in posti come El Alamein e il fronte russo. Tempi in cui l'istituto fu trascinato dall'entusiasmo di **Il**

figure mitiche, come i generali Umberto Ricagno e Ferruccio Brandi, o da superiori iper-attivi come Benito Gavazza, che nel 1990 avviò il rimpatrio dei Caduti sul fronte del Don.
Ma tu chi sei, alpino di Costabella?

Sì, perché tu, soldato, morto certamente in azione sul canalone Ovest della montagna, col cranio spaccato da un masso a soli cinquanta metri dalle linee austriache, eri un alpino che andava all'assalto. Un alpino gigantesco per l'epoca, alto sul metro e ottantacinque. Lo dicono i tuoi femori. Dovevano conoscerti tutti, per la tua forza. Lo sappiamo con sicurezza in che compagnia stavi, perché su quel tratto di fronte c'eravate solo voi, ragazzi della 206.a, battaglione Val Cordevole, settimo reggimento.

Tu ignori, per fortuna, la miseria dei nostri tempi. Noi, invece, sappiamo qualcosa di te e dei tuoi compagni. Eravate tappi di un metro e sessanta di media, ma capaci di sopportare fatiche da bestie. Gente come Giacomo Dall'Osbel detto "Ross faghèr", faggio di pelo rosso, in grado di portare sulle spalle un quintale e mezzo in salita. O il vostro capitano, Arturo Andreoletti, immenso alpinista, che ebbe il fegato di mandare a quel paese il generale Peppino Garibaldi per gli ordini che dava, considerati suicidi.



Come l'assalto al Col di Lana, una vera tomba per gli Italiani. Sappiamo anche quando, presumibilmente, precipitasti in quel canalone: fu alla fine del tremendo inverno del 1916, in cui caddero, in Dolomiti, diciotto metri di neve.

Sono tutte cose che Livio Defrancesco sa bene. È da bambino che batte le sue montagne e oggi, con i materiali che ha trovato, ha aperto in casa propria uno dei più bei musei della guerra alpina. Si definisce un miracolato, per essere sopravvissuto a tre esplosioni, tra cui il botto micidiale di una bombarda. "I tre jolly della mia vita li ho già giocati", commenta rudemente, come chi ha già visto cosa c'è oltre la linea d'ombra.

"Ero sotto la cima di Costabella a fare manutenzione dei sentieri - racconta - e ho visto delle scarpe chiodate, tipiche di quella guerra in montagna. Le ho prese in mano e ho sentito che dietro venivano i piedi, la gamba, il corpo. Le ossa erano perfette, grandi più del normale. Accanto al corpo, un arpione per far sicurezza ai compagni, una gavetta e una bomba a mano. Niente piastrina di riconoscimento. L'elmetto era spezzato. Era stato chiaramente portato via da una valanga o da una frana".

Chissà se, attraverso questa denuncia, riusciremo a sapere il tuo nome, soldato di Costabella. "Gli alpini della 206.a compagnia non erano poi tanti, ed erano sicuramente bellunesi - commenta Mariolina Cattaneo, coordinatrice della rivista "L'Alpino" a Milano - se poi si pensa alla statura inconsueta dell'uomo e alla memoria leggendaria di quegli scontri, forse qualche parente o studioso della Grande Guerra si farà vivo per sciogliere l'enigma".

E chissà, a quel punto, che non requiescat in pace.

REGALAMI UN SORRISO O.N.L.U.S.
via Botticelli 29 - 59100 - Prato (PO)
SERVIZI FOTOGRAFICI
PACEMAKER
E TANTO ALTRO...
L'associazione con la propria opera di volontariato organizza e collabora a manifestazioni culturali e sportive, con lo scopo di arrecare benefici a persone bisognose.
DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO
SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)
Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997
FIRMA .....
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 92076170486
5 x 1000
E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale 92076170486 nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD
Sito web: www.pierogiacomelli.com
BANCA IFIGEST C/C 1-001487-6 FILIALE 1 AGENZIA 04 FILIALE DI PRATO IBAN IT41 Z031 8521 5000 0001 0014 876